

18889

SC. 78/198

CONTROLLO

CONTROLLO

CONTROLLO

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

1586773
PAR 1232646

IL CASTELLANO DEL USO.

DRAMMA GIOCO SO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
IN PARMA

NEL R. D. TEATRO DI CORTE

II CARNEVALE DELL' ANNO

MDCCCLXXXI.

DEDICATO
A SUA ALTEZZA REALE

DON FERDINANDO

INFANTE DI SPAGNA,

DUCA DI PARMA, PIACENZA,
GUASTALLA EC. EC. EC.



PRESSO FILIPPO CARMIGNANI,
Stampatore per Privilegio di S. A. R.

DC 48/198

ALTEZZA REALE.

Se il buon successo corrispondesse alle vivissime doveroſe premure, che io preſe mi ſono per far comparire decentemente ſul Real Voſtro Teatro il preſente Dramma, non per anche rappreſentato ſovra le Scene Italiane, io potrei luſingarmi, ch' eſſo non foſſe

fosse per riuscire affatto immeritevole de' Vostri Sovrani Auspicj.

Nulla è stato da me omesso per conseguire, ch'egli sia rivestito di buona nuovissima musica, ed eseguito da Attori di stabilito credito. Ad onta di tutto questo, io so pur troppo per esperienza quanto sia da temere

„La sempre incerta teatral fortuna. „
Tutta per altro la mia speranza è riposta nel clementissimo cuore di V. A. R., che per innata bontà degnerassi aggradire, e proteggere i tentativi, qualunque sieno, della mia buona ossequiosissima volontà, mercè di cui mi pregio d'essere co' sentimenti del più profondo rispetto

Di V. A. R.

Uamilmo, Fedelmo, Osseqno Servitore
ANGIOLO BENTIVOGLIO IMPRESARIO.

ATTO RII.

DON PISONE Gentiluomo, e Padrone del Castello ;
Signor Stefano Mandini.

ROSINA finta sciocca figlia d'un fattore di D. Pisone ;
Signora Costanza Baglioni.

VANESIA figlia di Argante.
Signora Clementina Baglioni Poggi.

ARGANTE Marchese di Capoduro.
Signor Domenico Poggi.

ERNESTO Amante corrisposto di Rosina Agente di
Don Pisone.

Signor Giuseppe Viganoni.

DONNA ORTENSIA Vecchia moglie del
COLONNELLO TREMO' creduto morto }
alla guerra. }
Sig. Giuseppe Cosimi.

NINETTA Figlia di Donna Ortensia, e del Colonnello.
Signora Elisabetta Marchesini.

TIBURZIO Figlio di Argante, e fratello di Vanesia.
Signor Francesco Fava.

Servitori. Castellani. Soldati :

La Scena è nel Castello di Bella Sponda.

La musica tutta nuova sarà del celebre
Signor Maestro Giacomo Rusti.

11

LI BALLI

Saranno composti, e diretti dal Signor Innocenzo
Gambuzzi, ed eseguiti dai seguenti:

Primi Ballerini.

Madame Mimi Blache. ♀ Sig. Gaspare Ronzi.

Primi Grotteschi.

Signor Ranieri Pazzini.

Sig. Gesualda Galassi. ♀ Sig. Francesca Banti Paz-
zini.

Terzi Ballerini.

Sig. Fedele Avanzini. ♀ Sig. Luigia Banchetti.

Altri Ballerini, e Figuranti.

Sig. Vincenzo Perelli. ♀ Sig. Isabella Banchetti.
Sig. Giovanni Boretti. ♀ Sig. Marianna Tenteschi.
Sig. Fedele Baratozzi. ♀ Sig. Catter. Saraifoghel.
Sig. Francesco Noli. ♀ Sig. Lucrezia Guerra.
Sig. Pompeo Pezzoli. ♀ Sig. Francesca Tolvi.
N. N. ♀ Sig. Teresa Manzoli.

Ballerini di mezzo carattere fuori de' Concerti.

Sig. Antonio Papini. ♀ Sig. Celestina Scherli.

Grotteschi fuori de' Concerti.

Sig. Giuseppe Fracassi. ♀ Signora Marianna Monti
Papini.

La musica tutta nuova de' Balli sarà dell' insigne
Signor Abate Luigi Gatti Maestro di Cappella
Mantovano.

Il vestiario tutto nuovo sarà di ricca, e vaga in-
venzione del Sig. Luigi Becchetti di Bologna.

MU-

2

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Viale in prospetto con veduta del Castello di Bel-
la Sponda.

Camera con armadio.

Gabinetto.

Giardino.

Campo di Greci con veduta la tenda di Aga-
mennone da una parte, e del Tempio di Diana
dall'altra: mare in prospetto.

Tempio di Diana.

Interno del Real Padiglione.

ATTO SECONDO.

Giardino con fontana.

Cortile della prigione.

Interno della prigione.

Gabinetto.

Villaggio con montuosa.

Sala.

Villaggio con montuosa.

Lo Scenario la maggior parte nuovo sarà del Sig:
Cavaliere Francesco Grassi Parmigiano Architet-
to, ed Ingegnere teatrale al servizio di S. A. R.,
ed Accademico Professore di Prospettiva nella
R. Accademia delle Belle Arti.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Viale in prospetto, con veduta da una parte del
Castello di Bella Sponda, dall'altra Bosco.

*Argante, Tiburzio, Vanesia seguiti
da Servitori.*

*Presto affrettiamoci al bel soggiorno,
Dove ognor mangiasi all'altrui spese,
E dove ammirasi d'un cor cortese
L'inimitabile grandiosità.*

Tib. *Il viso amabile della Rosina
Molto più allettami della cucina.
Egli è un rarissimo dolce boccone,
Che ognor famelico mi renderà.*

Presto affrettiamoci ec.
Van. *Altr' io desidero, che pranzo, e invito.
Invano, ahi misera, cerco marito,
Se il Padre povero darmi può solo
Trecento titoli di nobiltà.*

Arg. *Quando non costano, sembran più buoni
Fagiani, lodi, starne, capponi;
Ed è ottimissimo sempre quel vino,
Che mano prodiga gratis ci dà.
Dunque affrettiamoci ec.*

Arg.

13280

Arg. Son quà tutti i domestici? Ci sono
Li villani, le donne,
E i lor figliuoli ancora? Va benissimo.
Giacchè suol Don Pisone
Con gentilezza accogliermi, vogl'io
Condur da lui per essergli più grato
La famiglia, la casa, e il Marchesato.

Tib. Signor Padre

Van. Vorrei

Arg. Finiamola. Che cosa?

Tib. Voglio affe mi vergogno
Vo' una sposa.

Arg. Ah, ah, rido di core. Che animale!
Osservate, osservate. Un Collegiale,
Che parlare non sa, che si presenta
Al par d'una marmotta, e che rassembra
Un bel palo vestito,
Pretende or qui di diventar marito?

Tib. Eh, che quando si tratta
Del sesso femminino,
Mi trasformo in un vero parigino.
Espressioni, inchini,
Vezzi, occhiatine, e risi
All' occasione anch' io
Di profonder mi prego.

Arg. Questo è tutto profitto del Collegio.
Ella pur mi figura (a *Vanessa*.)

Quel che vorrà da me. Senz' altro brama . . .

Van. Un bel sposino degno d' una dama.

Arg. Son mille le ragioni,
Che s' oppongono adesso
Ai loro desiderj. In primo luogo
Tu non hai patrimonio (a *Tib.*)
Da poterti ammogliar. Tu non hai dote; (a *Van.*)
E per questa sodissima ragione

Tib. Ma, caro Signor Padre

Van. Cosa far deggio in casa

13389

Arg.

Arg. Orsù tacete.

S' io fossi un uom capace
Di potermi inquietar, voi mi fareste
La collera montar. Ma son cotanto
Amator della pace,
Che se ancor casca il mondo,
Non me ne affanno, e nulla mi confondo.

(parte.)

Vanessa, e *Tiburzio*
dopo essersi entrambi riguardati in silenzio:

Tib. Servo, Signora Sposa. (ironicamente.)

Van. Addio, Signore Sposo.

Tib. In casa alfine
Più non invecchierà.

Van. Già trovò moglie
Il gentil Collegiale.

Tib. Con quella ricca dote

Van. Con quel gran patrimonio

Tib. Pronto è il partito.

Van. E' certo il patrimonio. (con riverenza
canzonatoria parte.)

Tib. Mi burla mia sorella, e n' ha ragione;
Ma pure ancor mi avanza,

Che mi consola il cor, la mia speranza.
Fremo, è ver, d'un acerbo destino

Sotto il giogo perverso, ed atroce;
Ma un' interna benefica voce

Lieti giorni m' invita a sperar.

Giorni lieti, e placid' ore,
Questo misero mio core
Deh venite a consolar. (parte.)

S C E N A I I I .

Camera. In faccia armadio d'aprire, e chiudere.
Da un lato tavolini con abito sopra,
spada, e bastone.

Ernesto, e Rosina;

Ern. **R**osina. (di dentro.)

Ros. Ernesto.

Ern. Mi poss'io fidare? (affacciandosi alla scena.)

Ros. Sì; Don Pison nell'orto è a passeggiare.

Ern. Oh al certo in questa guisa
Non si può più durare. Alla sfuggita
Dirsi soltanto qualche paroletta,
Questa, questa è una vita maledetta.

Ros. Ed io forse meschina
Non soffro al par di te? Fingersi scema,
Quando s'ha in testa del cervel da vendere,
Forse questo è uno spasso?

Ern. Sai quel che ho risoluto? (con impeto.)

Ros. Dica pur, dica pure.

Ern. Di parlar al Padrone, e scoprir tutto
Il nostro amor. Chi sa?

Ros. Oh questo è un bel pensiero in verità!
Ma forse tu non sai,
Ch'egli ha qui nel Castello
Cinquanta sgherri, e almen cento sicari
Uomini sanguinari?

Ern. Io non temo la morte, e sarei pronto
Fra i più atroci tormenti
D'affrontarla per te.

Ros. Bei sentimenti!
Tutti gli sciocchi amanti
Parlano come te. Voglio morire

Per

P R I M O.

13

Per voi, mia bella, Oh Dio! che dolce morte
E' spirare al tuo piè! Ma se qualcuno
Guarda costoro poi con faccia torta,
Scappano via, che il diavolo li porta.
Zitto, zitto, il Padrone.

Ern. Fuggir più non poss'io . . .

Ros. Dentro all'armadio . . .
Entra subito, subito.

Ern. Ma poi? . . .

Ros. Eh non aver paura.

Ern. Temo qualche fatal disavventura.
(entra nell'armadio, e Rosina lo chiude.)

S C E N A I V.

Rosina passeggiava in aria di confusione,

D. Pisone in veste da camera
s'avanza.

D. Pis. **S**on le donne un grand'imbroglio;
E ciascuno ben lo sa;
Ma pur troppo in tale scoglio
Ad urtare ognun poi va.
Son le belle capricciose,
Son volubili, ritrose,
Son nemiche di pietà;
E qual trovasi tra loro,
Che non credasi un tesoro,
Un prodigo di beltà?

Rosina mia, non so per qual ragione
Si confusa ti trovo.

Vorrei . . . vorrei vederti
Com'eri tempo fa.

Ros. Non son l'istessa?
Cosa mi manca?

D. Pis. Un poco di cervello;
Cara la mia Rosina.

Ros.

Ros. Il cervello mi manca? Eh non son sola.
 D.Pis. Ascolta. Ho risoluto
 Di far la sorte sua. Mi piaci. Io t'amo,
 Oggi dunque vogl' io
 Teco sposarmi.
 Ros. Ah, ah, voi sposo mio?
 D.Pis. E qual stupore? . . . Intesi
 Moversi nell'armadio... Hai tu sentito?
 (Ernesto nell'armadio fa rumore.)
 Ros. Uditemi. La nuova
 Del vostro matrimonio ha fatto adesso
 Scappar le risa anche all'armadio istesso.
 D.Pis. Come! tu mi deridi? Son capace,
 Cospettor di Bacco! . . . pensa, che sei
 Una vil Contadina.
 Ros. Sì signore. (mortificata.)
 D.Pis. Una sciocca insensata.
 Ros. Sì signore.
 D.Pis. Una, che non ha un soldo . . .
 Ros. Sì signore.
 D.Pis. Son io forse un facchino?
 Ros. Sì signore.
 D.Pis. Io facchino? . . . Tu a me queste parole? . . .
 (infuriato.)
 Ros. No signor . . . Sì signor . . . come lei vuole.
 (Entra un servitore, parla piano a D. Pisone, indi parte.)
 D.Pis. Vengo subito; vengo.
 Ros. Andar volete?
 D.Pis. Sì, colla Marchesina, e con suo figlio.
 E' venuto il Marchese
 Di Capoduro a pranzo!
 Oggi da me. Voglio vestirmi. Presto.
 (Rosina prende dal tavolino l'abito.)
 (Sembra mortificata. Lo conosco,
 Io son troppo collerico. Ma adesso
 Rimedierò.)

Ros.

Ros. Io son qui col vestito. (sempre mortificata.)
 D.Pis. La mia spada.
 Ros. Prendete.
 D.Pis. Il mio bastone.
 Ros. Subito.
 D.Pis. Il mio cappello è nell'armadio;
 Prendilo.
 Ros. Vado . . . ma . . .
 (a queste parole Rosina in atto di dargli il
 bastone si arresta, e riman confusa.)
 D.Pis. Tu ti confondi?
 Dammi il baston . . . Perdona,
 Perdona, se mi prese
 Un momento di collera. Ma ti amo,
 E voglio . . . ascolta ben . . . ch' oggi ciascuno
 Ti cominci a stimar come padrona.
 Ti vestirai da dama . . . lo stesso, io stesso
 Starò soggetto a te.
 Ros. Dite davvero?
 D.Pis. Che! ne puoi dubitar? Il mio cappello . . .
 Oibò . . . oibò . . . ti ferma.
 Vo' da questo momento,
 Che tu più non mi serva. Nell'armadio
 Lo voglio prender io . . .
 Ros. Oh questo no, no, no; so il dover mio.
 D.Pis. Lasciami . . .
 Ros. Caro, caro
 (lo prende per mano con affettata tenerezza.)
 Mio vago Padroncino, mia delizia,
 Mia vita, mio tesoro . . .
 D.Pis. Sì, sì, seguita pur. Di gusto io moro.
 Ros. Lo voglio prender io.
 D.Pis. Prendilo, o dolce
 Speranza mia. (Cospetto!
 Che paroline tenere m' ha detto!
 Oggi sposarla io vo'.) Ma cosa fai?
 Perchè frughi là dentro?

Ros.

Ros. Un sorcio . . .
 D.Pis. Un sorcio?
 Subito vengo ad ammazzarlo . . .
 Ros. Oibò. (chiude in fretta l'armadio, e gli dà il cappello.)
 D.Pis. Perchè dici di no?
 Ros. Perchè non voglio,
 Che gli si dia molestia.
 Io son la protettrice d'ogni bestia.
 D.Pis. Mi fa rider davvero. Io vado. Intanto Ricordati, Rosina,
 Ch'oggi padrona sei. Pensa, che t'amo,
 Che mi struggo per te. Guardami un poco:
 Che te ne par? Or dì, vedesti mai
 Più nobil leggiadria,
 Più vago portamento?
 Io sono de' galanti un ver portento.
 Questa gamba è all'ercolina:
 Queste spalle son d'Atlante:
 Questo corpo è da gigante...
 Bada a me, non guardar là.
 Senti, oh, rara maraviglia!
 Cangiò amor quelle tue ciglia
 In un piccolo soffietto,
 Che ognor soffia, soffia, e in petto
 Più l'incendio avvampar fa...
 Bada a me, voltati in quà.
 Ma il migliore l'ho nel core,
 Che per te sì liquefà.
 Qui la mano . . . senti, senti
 I suoi palpiti frequenti...
 Io languisco, e moro già.
 Non mí guardi? Fraschettona,
 Ah la collera mi viene,
 Ti farò... Deh mi perdonà,
 Dolce vita, caro bene,
 Sì, lo so, questa manina

Rianca

Bianca, bianca, morbida
 Fortunato mi farà. (parte.)

Ernesto, che sorte fuori dall'armadio con impeto, e Rosina.

Ern. Io mi voglio, cospetto!

Andare ad affogar.

Ros. Sì? Buon viaggio.

Ern. Sia maledetto il punto, ch'io mi sono
 Qui di te innamorato.

Ros. Che imprudente sguajato!

Sentite che discorsi!

Ern. Dovrò dunque
 Tacer, soffrire, allora
 Che il Padron vuol sposarti, e tu acconsenti
 Di vestirti da dama?... No, non voglio
 Permetter questo. Ricusar tu dei.
 L'onor tuo... l'amor mio...

Ros. Pazzo che sei!
 Ma non vedi, che fingo, che secondo
 Per non far peggio? Non temer. Ti fida.
 Già sai, che t'amo.

Ern. E' ver . . . ma qualche volta
 L'ambizion . . . chi sa?

Ros. Non son sì stolta.
 Lasciami far. Vedrai. Credimi.

Ern. E quanto durerà quest'angustia?

Ros. Fino a sera.

Ern. Tu mi burli, Rosina.
 Sarei contento ancor fin dimattina.

Ros. Ma devi aver giudizio, e aver prudenza.

Ern. L'avrò, non dubitare.

Ros. Intanto, Ernesto mio, men voglio andare.

Ern.

Ern. E perchè tanta fretta?
Deh per pietade aspetta.
Ros. Non posso trattenermi,
Perchè se son sorpresa,
Nascere puote allor qualche contesa. (parte.)

S C E N A V I

Ernesto solo.

Deggio sperare, o deggio
Temer qualche sciagura?
Se penso di Rosina ai cari detti,
Il cor mio si promette dei diletti;
Ma se talor considero
Di Don Pison l'autorità, e il potere
Mi è d'uopo sospirar, convien temere.
Da una parte il cor mi dice:
Non aver nessun spavento;
Ma dall'altra a dir mi sento:
Bada ben, non ti fidar.
Fra l'incudine, e il martello
Io mi trovo, poverello
Per pietà del mio dolore
Dimmi, Amor: cos'ho da far?
La speranza mi consola,
Il timor da me s'invola,
Sento il core, che mi dice:
Presto tu sarai felice.
Dal piacere, dal contento
Sento l'alma giubilar. (parte.)

SCE-

S C E N A VII.

Gabinetto.

D. Pisone, Argante, indi Ernesto con Servitori,
che portano delle sedie.

Arg. L'ho sempre detto, o amico,
Che un Cesare voi siete. In casa vostra
V'è di tutto abbondanza.

D. Pis. Oggi, o Marchese,
Sarà un giorno assai lieto.

Arg. Meglio, meglio;
Si mangierà di più. Per parte mia
Contribuisco certo all'allegria.

D. Pis. In che modo?

Arg. Perchè condussi meco
A desinar da voi la figlia, il figlio,
I miei due maggiordomi,
I miei due servitori.

D. Pis. Altri? . . .

Arg. I lacchè,
I villani, le mogli dei villani.

D. Pis. E di più? . . .

Arg. I lor figliuoli . . .

D. Pis. A maraviglia.

Arg. Anzi, siccome io so,

Che avete del buon fieno.

D. Pis. E' all'ordin vostro.

Arg. Grazie. M'aggrava il petto.

D. Pis. E' qui il mio agente.

Ernesto, sia tua cura,

Che il pranzo d'oggi sia de' più superbi.

Tutti quanti i vassalli.

Dividono con me la gioja mia,

E per-

E perciò vo', che ognuno
Mangi con noi. Oggi nel mio Castello
Si celebriano sponsali.

Ern. (Ahimè !)

Arg. Davvero ?

Ma chi sono gli sposi ?

D.Pis. Indovinatevi.

Ern. (Ah, che lo so ben io !)

Arg. Ricerco . . . e penso . . .

Ma affè non l'indovino.

D.Pis. Lo saprete.

E tu cosa borbotti ? (ad Ernesto.)

Ern. Eh niente . . . niente . . .

D.Pis. Vattene. Hai già capito.

Ern. (Non so quel , che mi faccia. Io son stordito.)

(parten.)

Arg. Giunge un servo. Che sia forse l'avviso
D'andar subito a tavola ?

D.Pis. E' ancor presto.

Sentiam che vuol.

Dirai , che mi protesto

(al servitore , che gli parla all' orecchio.)

Obbligato a Madama , e che l'aspetto !
Amico , avremo a pranzo un bel musetto !

Arg. Un bel muso ? Chi mai ?

D.Pis. Madama Ortensia . . .

Arg. Del Colonel la moglie ? Quella vecchia ?

D.Pis. Appunto , e da che seppe ,

Ch'è stato ucciso al campo suo marito ,

Cerca un altro partito . In verità

Saria per voi. E' donna , ch'ha buon stato .

Arg. Non amo , amico , il secolo passato .

D.Pis. Fatemi intantò una finezza . Andate

A incontrarla per me . Quà conducevela .

Presto ritornerò . (Corro volando

Dalla Sposina mia , dalla mia vita ;

A quest' ora dovrebbe esser vestita .) (parte .)

Arg.

Arg. Mi dispiace davver. Tornar voleva
In cucina a veder . . . Ma non voglio
Disgustarmi l'amico . Andiam ; si faccia
Pur da servente a questa
Preziosa antichità , che saria degna
D'adornare un Museo ,
O d'esser trasformata in un Cammeo . (parte .)

SCENA VIII.

Vanesia , e Tiburzio da due parti opposte .

Servitori .

Tib. Girai tutto il Castello ,
E non trovo Rosina .

Van. Ernesto ancora veder non posso . . .

Tib. Che fa qui , Signora ?

Van. Quel che mi par . Comanda ?

Tib. Subito vada via .

Van. Dunque mi manda ?

Sento gente . Chi viene ?

Tib. E' il signor Padre

Insiem con una Dama ,

Seppur l'occhio non sbaglia .

Van. Chi è questa Dama ?

Tib. Parmi un'anticaglia .



S C E N A I X.

Al suono d'un' antichissima caratteristica sinfonia s'avanza dal fondo Donna Ortensia servita dal Marchese Argante. Precede i loro passi Ninetta, Tiburzio, e Vanesia da una parte gli osservano, ridendo di tanto in tanto nascostamente.

S C E N A X I X.

D.Ort.

Voi siete gentilissimo.

Arg.

E' poco al vostro merito.

D.Ort.

Grazie, Marchese amabile.

(facendo un inchino.)

Arg.

Non faccio che il mio debito.

D.Ort.

Di riposar desidero.

Tosto m' assiderò.

Arg.

Se riposar desidera,

Tosto la servirò.

(Argante le avanza una sedia, ed Ortensia siede.)

D.Ort. Via, Ninetta, saluta

La dama, e il cavaliere.

Nin. Umil m' inchino.

D.Ort. Che ve ne par, Marchese?

Arg. Ella è un portento.

D.Ort. Non so per dire, perchè sia mia figlia,

Veramente è una gioja, e ognun lo dice.

Arg. S'assomiglia alla bella Genitrice.

D.Ort. Oh mi mortificate.

Van. (Che vecchiaccia

Goffa, deforme, e vana!)

Tib. (E' un vero mascherone da fontana.)

S C E N A X.

D. Pisone, che tiene per mano Rosina goffamente vestita da dama. Ernesto smanioso vien dietro di loro, e rimane in distanza, come per osservare, passeggiando nel fondo, e detti.

D.Pis. Permettano, permettano,
Ch'io lor presenti adesso

Una nuova damina.

Arg. (La serva?)

D.Ort. (Oh bella!) (s'alzano.)

Van. (Come?)

Tib. (La Rosina?)

Ern. (Non posso più soffrir.)

Ros. Dama, damina,

Damona, e voi Marchese,

E gentil Marchesino,

Fo a tutti un general profondo inchino.

(facendo una riverenza caricata, e tutti ridono.)

Ah, ah, ah, non so bene? (a D. Pisone.)

D.Pis. (Bene, benone.)

Sedie. Ognuno s'accomodi, e m'ascolti.

(I servitori avanzano le sedie. Tutti siedono.

Ern. (Se almen crepar potessi.)

D.Pis. Miei Signori,

Io voglio parlar schietto. Chi ha piacere

Di venire in mia casa, da qui avanti

Deve stimar qual dama, e qual padrona

La mia Rosina. Se qualcun per caso

Trovasse su di ciò difficoltà,

Può

Può andarsene con tutta libertà.
 Arg. Arcivotierissimo. Son io
 Il primo ad inchinarla. (*si alza.*)
 D.Ort. Affè mi pento
 D' esser venuta. Ma ci vuol prudenza.
 Arg. Gentil dama, il Marchese
 Di Capoduro ossequiosamente
 Si prostra al vostro merito, e vi prega,
 Che graziosamente vi degniate
 D'accettarlo per servo.
 Ros. Andate, andate. (*affettatamente sostenuta.*)
 Arg. (Mi preme la sua tavola.) (*siede.*)
 Tib. Anch' io vengo, m'affretto, corro, volo,
 E colmo di rispetto vi rammento,
 (Che mi vegliate bene.)
 (*in atto di baciare la mano.*)
 D.Pis. (Ehi, Signor Collegiale,
 Tenga le mani a casa.)
 Tib. Un ossequioso segno . . . dite sì.
 Ros. Baciare volete? Ebben, baciare qui.
 (*gli fa baciare la cima del ventaglio.*)
 Van. Io pur cogli altri ancora. (*si alza.*)
 Vi riverisco. (*in aria di canzonarla.*)
 Oh che graziosa dama! (*siede.*)
 D.Ort. Compatite di grazia, se non posso
 Compire in tutto al mio dover con voi,
 O damina garbata.
 Ros. Signora Nonna mia, l'ho già scusata.
 D.Ort. (Nonna? La soffro, e taccio,
 Perchè il cervel le frulla,
 Nonna? Che affronto! Sembro una fanciulla.)
 Nin. Vostra serva divota. (*si alza, e siede.*)
 Ros. Riverisco.
 Arg. Ernesto, Ernesto, dimmi:
 Quanto v'è tempo ancora
 Pria di mangiar?
 Ern. Vi è tempo una mezz' ora.

Io

(Io smanio.)
 Arg. Ho inteso. (*guarda l' orologio.*)
 Ros. Cavalieri, dame,
 Che son venute a incomodarmi, acetto
 Le loro debolezze. Il mio bracciere
 Dov' è? (*si alza.*)
 Tib. Son qui. (*tutti correndo a gara si alzano.*)
 Arg. Vaglio a servirla . . .
 Tib. Posso . . .
 Ros. No, no. S' innalzan troppo
 A umiliarsi così. T' avanza, Ernesto.
 Io per braccier t' eleggo. Lo approvate?
 (*a D. Pisone.*)
 D.Pis. Sì, sì: vieni, ubbidisci. (*ad Ernesto.*)
 Ern. (Il cor mi batte.) (*si avanza.*)
 Ros. La mano.
 Ern. Eccola; prenda.
 Ros. Il mio braccier sarai. (Sarai mio sposo.)
 Ma sembrate confuso, ed imbrogliato.
 Ern. (Per carità giudizio.)
 Ros. Poveretto! E' novizio;
 Ma di servir le dame
 Gl'insegnero tutti i diversi modi.
 Franchezza, animo, orsù. (Seconda, e godi.)
 Dritto, dritto colla testa,
 Poi col braccio un poco alzato
 Mi sostieni . . . Oh che sgarbato!
 Tu sei goffo per mia fè.
 (*Dà una spinta ad Ernesto, e Tiburzio se le esibisce per bracciere.*)
 Grazie, grazie; vada, vada.
 Ella pure è un bel baggiano.
 (Ah, mio ben, prendi la mano,
 (*riprendendo amorosamente la mano di Ernesto.*)
 E consolati con me.)
 Cosa avete? Non c' è male.

a D. Pi-

Io

A T M T O

(a D. Pisone, che mostra gelosia.
 Egli è un moto naturale.
 Il braccier cos' ha da far?
 Ma la coda in terra strascica;
 Osservate come sventola.
 Presto là correte subito:
 Non v' è un paggio, né un lacchè?
 (un servitore corre ad alzarle la coda.)
 Son pur vezzosa,
 Son pur gentile,
 Sono un' erbosa
 (passeggiando con caricatura sostenuta
 da Ernesto.)
 Piaggia d' Aprile.
 Vado, o Signori,
 Fra l'erbe, e i fiori.
 Deh mi perdonino,
 Ritronero. (parte con Ernesto.)

S C E N A X I.

D. Pisone, Donna Ortensia, Argante,
 Tiburzio, Ninetta, e Vanesia.
 Tib. Con licenza. (La voglio seguitare.)
 (parte facendo una riverenza.
 Van. Perdonino. (Ad Ernesto io vo' parlare.)
 (parte.
 Nin. Con permesso... ancor io men voglio andare.
 (parte.)
 D.Pis. (Sempre più m' innamora.)
 Arg. Signor, non per entrar ne' fatti vostri,
 (a D. Pisone.)
 Ma solo per piacere,
 E per regola mia

P R I M O.

Io bramerei sapere
 A qual ora pranzar da voi si suole.
 D.Pis. In meno di mezz' ora
 La tavola dovrebb' essere in pronto.
 Arg. Posso dunque affrettar...
 (in atto di partire.)
 D.Pis. Eh via, fermatevi.
 Vuole la civiltà, vuole il dovere,
 Che compagnia si tenga
 Alle cortesi dame.
 Arg. La prima civiltà per me è la fame.
 (da sè in atto di partire.)
 D.Pis. Come, Signor Marchese!
 Lasciar voi ci vorreste?...
 D.Ott. Ben m' accorgo, Signor, da questo tratto,
 Che mal si adatta vostra educazione
 Al gusto fin della nazioni di Francia.
 Arg. Il solo gusto mio fu ognor la pancia.
 D.Pis. Voi mi fate stupire.
 Arg. Non bisogna stupirsi. Ogn' uom nascendo
 Ebbe dalla natura
 Un vario gusto. Alcuno si compiace
 Del ballo, e della musica. Qualch' altro
 Ama le donne, ed i cavalli. Quegli
 D' applicarsi a studiar sera, e mattina.
 Io fanatico son per la cucina.
 Quando ascolto il dolce moto
 D' un volubil girarrosto,
 Resto stupido, ed immoto,
 E veder mi sembra tosto
 Una filza di fagiani,
 Di beccacce, e d' ortolani,
 Che venir fanno appetito
 Etiam dico a chi non l' ha.
 Quando poi nella pignatta
 Bollir veggo un bel cappone.

A T T O

Vengo men per la ragione
Del gran gusto, che mi dà.
Se a vedere poi mi tocca
Un tegame di polpette,
Care, care, oh benedette!
Già mi viene l'acqua in bocca...
Che spettacolo gradito!
Già s'accresce l'appetito.
Perdonate, caro amico,
Non mi posso trattener. (parte.)

S C E N A XII.

D. Ortensia, D. Pisone, indi Argante di ritorno.

D.Ort. Creduto io non avrei,
Che quel Signor Marchese
Sapesse così poco il suo dovere,
Che mi lasciasse qui, com'egli ha fatto.
D.Pis. E' questo un galantuom fatto all'antica,
Ch'altro diletto al mondo non ritrova,
Che quello del mangiare.
Arg. Vengo di buone nuove apportatore,
Il cuoco adesso adesso
Ha tratto fuor della pignatta il lessò.
D.Ort. Intanto che siam soli,
Vorrei dirvi una cosa in confidenza,
Io son vedova... Entrambi
Siete senza consorte,
E parmi, che concludere si possa...
Voi m'intendete già... divengo rossa.
D.Pis. (Che ti venga la rabbia.)
Arg. (Maledetta!)
D.Ort. Non fo per dir, ma certo ho buona dote.
D.Pis. Potrebbe il Colonel non esser morto.
D.Ort. La notizia è sicura, e manifesta:
Un cannon gli levò netta la testa.

Ol-

P R I M O.

Oltre di tutto questo
So con grazia cantare un'ariettina...
Arg. Voi cantate con sì bella vocina?
D.Ort. Bisognava sentirmi
Qualch'anno fa. Non fo per dir, sembrava
Coi passaggi, col trillo
Un rusignuolo, un grillo;
Ma una febbre terzana, in cui mi fecero
E dal braccio, e dal pie' più d'un salasso,
Dal soprano mi fe' cascane al basso.
D.Pis. (Io rido in verità.)
Arg. (Cresce la fame.) (guarda l'orologio.)
D.Ort. Ma per farvi veder al.
D.Pis. Vi sarà tempo.
(Mi sta Rosina a cor.)
Arg. Dopo la tavola...
D.Ort. Io mi sbrigo prestissimo. M'è ancora
Qualche corda restata di soprano,
Ed anche di tenore. Giudicate
Da quel, che son, quella, che fui.
Vi prego...
Arg. (Che seccatura!) Ebben v'ascolterò.
D.Pis. A bella dama io non so dir di no.
D.Ort. Questa è un'aria d'Egizielo;
Il motivo è nuovo, e bello:
Par che fatta sia per me.
Cara, deh prendi in pâce
L'estremo addio funesto.
L'ultimo peggio è questo
Del mio costante amor.
Voi gli acuti ben sentite.
Che ne dite? Così è.
M'ascoltate. Oh che stupore!
Ecco un'aria da tenore,
Che assai ben mi s'adattò.
Pensa, che sol per poco
Ritengo all'ire il freno,

Per-

A T T O P

Perchè mi parla in seno
Un resto di pietà.
Ah no, che Raff nemmeno
Sì ben non la cantò.
Eccovi un' aria in basso :
Ho l'organo un po' lasso ,
Ma pur mi sforzerò.

(Argante guarda l'orologio , e parte .)

Nel regno oscuro , e muto
Dell'implacabil Pluto
Ombra dolente , e pallida
Discendo ad ulular . (appena Argante è
partito , fa lo stesso D. Pisone .)
Signori , ditemi . . .
Come ! scapparono ?
Qui mi lasciarono ?
Che se ne vadano ,
Non monto in collera .
Il mio gran merito
Tutti lo lodano .
Sol quelle stolidi
Testaccie d' asini
Mi fanno ridere
In verità . (parte .)



SCE-

P R I M O .

31

S C E N A XIII.

Giardino . Vedonsi varie magnifiche credenze con
due tavole imbandite , le quali vengono a suo
tempo da' servitori portate avanti , e disposte
le sedie .

Vanesia , indi Ernesto .

Van. Il caro Ernesto mio veder non posso .

Ern. Servo , Signora mia .

Van. Ernestino gentil , io vi saluto .

Cosa fate di bello ?

Ern. Sono ai comandi suoi .

Van. Siete molto cortese , io vi ringrazio .

(Vorrei spiegargli il core .)

Ern. Di rivederla qui molto mi piace .

Van. Ed io di rivedervi

Provo un egual piacere .

Ern. Le son molto tenuto .

(Veramente è compita .)

Van. Mi fareste un favore ?

Ern. Volentieri , e di core .

Van. Vorrei . . . Non mi capite ?

Ern. Non capisco davvero .

Van. (Non so come mi far . Io mi dispero .)

Compatite , ho burlato .

Ern. Le faccio riverenza .

Van. Mi volete lasciare ?

Ern. Ho mille cose a fare .

Van. Addio , caro Ernestino .

Ern. Le fo un profondo inchino .

Van. Ehi . . . sentite una parola . . .

(Ernesto torna indietro .)

Mi

SCE-

Mi sapreste dir cos'è
Quel, che sento adesso quā? (Ernesto
accenna di no.)
Quando sono a voi vicino,
Come appunto un martellino
Il mio cor battendo va.
Cosa mai dunque sarà?

Non lo sapete?

Non l'intendete?

(Ernesto accennando di non saperlo.)
Parlar non posso.
Che crudeltà! (parte.)

S C E N A X I V.

Ernesto solo.

Non so quel che si dica,
Ma non curo saperlo.
Le tavole apprestate: (ai Servi.)
Troppo preme al Padron di farsi onore.
Cogli ospiti invitati alla sua mensa.
State al servizio attenti,
Perchè abbian tutti a rimaner contenti.



S C E N A X V.

Al suono di lietissima sinfonía s'avanzano dal fondo D. Pisone, Rosina, Argante, Tiburzio, Vanesia, Ninetta, indi D. Ortensia. Argante va subito al suo posto a tavola, e rimane in piedi sbocconcillando del pane.

F I N A L E.

Fra le tazze, e fra i bicchieri
Ci affrettiamo a lieti star,
E nel vino i rei pensieri
Ciascun venga ad affogar.

Arg. I piatti si raffreddano,
Venite presto a tavola.

D. Pis. Manca la bella vedova.

Ros. La vecchia eccola quā.

D. Ort. Signori, mi perdonino,
Due bestie mi trattenero.

Arg. (A me vien questo titolo.)
D. Pis. (Più sollevato io sentomi.)

Ern. Mangiamo, o che si fa?
Arg.

Tutti.

Fra le tazze, ec.

Tutti vanno al loro posto, ed Argante comincia subito a mangiare: lor stesso fanno gli altri colla possibile naturalezza.

D. Ort. Ma perchè non mi servite? (ad Arg.)
Così trattansi le Dame?

Arg. Se nol fo, mi compatite;
Io mi sento una gran fame,
Penso sol per i miei denti,
Ed a mensa i complimenti

Non

A T T O

Non si deggiono osservar. (*D. Ortensia prende da sè, indi mostra di far le parti a Ninetta.*)

D. Pis. Se vi piace il pollastrino, (*a Ros.*)
Ve ne taglio un pocolino.

Ros. Anche manzo, padroncino,
Volentieri mangierò.

Ern. Ah per Bacco ad onta mia
Sento in sen la gelosia,
Che mi torna a divorar.)

Ros. Ehi, braccier, vuoi del cappone?

Ern. Quest'è troppa distinzione. (*fingendo ritrovarsi in piedi.*)

D. Pis. Vieni avanti. (*tegnò.*)

Ern. Ubbidirò. (*s'accosta con un piatto in mano.*)

Van. Pensa che t'amo, Ernesto.) (*tirandolo per il vestito.*)

Ros. Prendete A voi Signore. (*nel darlo ad Ernesto lo porge a Tiburzio.*)

Tib. Oh questo è un gran favore. (*porgendo il piatto.*)

Ern. Ma come? (*mortificato.*)

Ros. Un tal boccone (*nel tempo che*
No, che per voi non è. *mostra di darlo a Tiburzio, e di negarlo ad Ernesto,*
lo porge a questo.)

Tib. (Ah che mi vien la collefa,
Mi ha corbellato ben.)

Van. (Ah che mi vien la collera,
Colui non mi vuol ben.)

Ern.) a 7 (Ah che mi vien da ridere,
D. Pis.) (Ah che mi vien da ridere,
D. Ort.) (L'ha corbellato ben.)

Nin.) (Ah che mi vien da ridere,
Ros.) (L'ho corbellato ben.)

D. Pis.

P R I M O.

D. Pis. Ehi, Marchese, non parlate?
D. Ort. (*Duolmi assai d'essergli accanto.*)

Arg. Oh che incanto! che portento!

Se sol mangio, e nulla io dico,
Deh scusate, o dolce amico,
Ingozzando a crepa pancia
Cerco sol di farvi onor.

Fra i lupi più famelici,
Di cui ne abbonda il secolo,
Ah no, che mai non videsi
Un tal divorator.

a 7. Arg. Assiso ad una tavola
Così copiosa, e splendida
Io non invidio ai Cesari
Il trono, e lo splendor.

Van. In sì amabil compagnia,
Miei Signori, si potrà
Cantar qualche canzoncina

Ros. Dice ben la Marchesina:
Qualche brindisi si faccia.

D. Pis. Il bicchiere, amici, in mano.
A ciascun Montepulciano. (*ai servitori.*)
Or si canti, e poi si beva,
E da Bacco il cor riceva
L'allegrezza, ed il piacer.

Tutti empiono il proprio bicchiere, ed il solo Argante sicde tenendo in una mano il bicchiere, e coll'altra seguita sempre a mangiare.

Tutti.

Viva il bel tempo, viva l'amore,
E viva Bacco, che il nostro core
Col suo buon nettare dolcificò.

Ros. Dall'altezza del mio solio
Collo scettro pien di vino
Fo un saluto a quel zerbino,
Che al mio trono innalzerò.

Tutti

Tutti.
D.Pis.

A T T O

Viva il bel tempo ec.
Della cara mia Rosina,
Ch'è una rosa senza spina,
Mi sprofondo innanzi al trono,
E vassallo a lei sarò.

Tutti.
Van.

Viva il bel tempo ec.
Tutto pien di lieti augurj
Quà discenda il biondo Imene
A recar dolci catene,
Che su in cielo già formò.

Tutti.

Viva il bel tempo ec.

S'ode all'improvviso uno strepito di schioppettate,
e gridi dentro la scena. Tutti sospendono di mangiare, e di bere, e rimangono immobili per un momento, formando con varj atteggiamenti un quadro, che esprime l'attenzione, e lo stupore.

D.Pis.

Cos'è questo? . . .

Arg.

Ahi che fracasso!

D.Pis.

} a 2. Queste sembran schioppettate.

Ern.

} a 2.

Queste sembran schioppettate.

Tib.

Van.

Ros.

} a 3.

Ahi, mi sembran cannonate!

} a

Cadono Rosina, e D. Ortensia in convulsione. Vanesia ajuta Rosina, e Ninetta D. Ortensia. Intanto si vedono i Servitori, che sparcchiano con prestezza le tavole, e nel fondo attraversano continuamente, e tumultuosamente la Scena. I Castellani mostrano di correre alla difesa del Castello, di modo che la Scena esser deve in confusione. Argante è il solo, che non s'inquieta, camminando or quà, e ora là con lentezza, e mangiando sempre ciò, che ha riposto in tasca.

Van. Ahi, svenuta è la Rosina,
Presto ajuto per pietà.

Nin. Chi mi dà della regina
Un po' d'acqua in carità?

Ros. (Che smania orribile! (rinvengono.)

D. Ort. (Non ho più lena,
(Non ho più spirito,
(Povera me!

Van.) Che male orribile!

Nin.) Che brutto caso!
Come agitavasi

Da capo a pie'!

D. Pis. Tutto è in disordine,

Tutt' è in scompiglio

Sorpresi, e timidi

I servi fuggono.

Ahi sorte barbara!

Son rovinato,

Non ho consiglio,

Speme non v'è.

Tutti.

Un terror gelido

Mi scuote, ed agita,

E in mezzo ai tremiti,

Che il core aggravano,

Non so che far.

D. Pis.

D. Pis. Vieni, Rosina.

Ros. Io tremo tutta

Da capo a pie'.

D. Ort. Corri, Ninetta.

Nin. Ninetta sola

Pazza non è.

D. Pis. Ma quale strepito

Intorno echeggia?

Al mio periglio

Scampo non v'è.

Tutti.

A bel bello,

Pian pianino

Zitt^o_a, zitt^o_a

Son stordit^o_a

Son tremante

Sbigottit^o_a

Vo' partir. (tutti in atto di partire, sentendo crescere il rumore, tornano addietro.)

Tutti.

Che rimbombo, che rumore!

Ah mi trema in seno il core,

Non v'è scampo, io son perduto,

Chi m'ajuta per pietà?

Cresce ognor la confusione.

Che disordin, che scompiglio!

Ah si salvi in tal periglio

Chi salvare si potrà.

Fine dell' Atto Primo,

17. Sigmoid Cellulite Sculpting

• Second. Little sunbeam

IFIGENIA IN AULIDE.

BALLO EROICO PANTOMIMICO

DIVISO IN TRE ATTI

D'INVENZIONE, E DIREZIONE

D E L S I G N O R

INNOCENZIO GAMBUZZI.

ATTORI.

AGAMENNONE Re d'Argo, e di Micene.
Il Signor Antonio Papini.

CLITENNESTRA sua Consorte.
La Signora Celestina Scherli.

IFIGENIA loro Figlia.
Madame Mimi Blache.

ACHILLE Re di Tessaglia.
Il Signor Gaspare Ronzi.

ULISSE Re d'Itaca.
Il Signor Giuseppe Fracassi.

CALCANTE Gran Sacerdote.
Il Signor Raineri Pazzini.

Una Confidente di Clitennestra.
La Signora Marianna Papini.

Generali.
Guerrieri.
Guardie Reali.
Soldati seguaci d'Achille.
Sacerdoti, e Sacrificatori.
Dame seguaci di Clitennestra.

La Scena è in Aulide.

AT-

43

ATTO PRIMO.

Campo de' Greci, con veduta della Reale Tenda di Agamennone da una parte, e del Tempio di Diana dall'altra. Mare in prospetto con la flotta de' Greci all'ancora.

Agamennone sedendo presso del padiglione, sta in atto di esaminare il piano della meditata impresa, e dimostra la sua inquietudine nel vedersi dal vento contrario costretto a restare nel porto in una inazione molesta. I soldati intanto non mancano di trattenersi nel loro esercizio militare sotto gli occhi del loro Generale. Viene Calcante accompagnato da varj Sacerdoti; palesa al Re di voler consultare l'Oracolo, acciò riveli quali sacrificj sono necessarj, per placar l'ira degli Dei del mare, affinchè possa ottenere favorevole il vento alla partenza, e parte. Achille comparisce danzando; ed avvedutosi d'Agamennone, e del suo turbamento, cerca di divertirlo col far lottare varj Ufficiali, promettendo la corona a chi di loro resterà vincitore. Si avanza un messaggiero con una lettera, dalla quale Agamennone intende esser già arrivata in Aulide Clitennestra sua sposa, ed Ifigenia sua figlia. Il Re comanda, che vengano davanti a lui i Capitani dell'esercito, che poi si avanzano preceduti da Ulisse, a' quali vien participato il contenuto della lettera: ordina, che vadano ad incontrar la Principessa, e partono. Achille vorrebbe seco loro partire; ma trattenuto da Agamennone, lo fa ritirare nella sua tenda. I militari strumenti danno segni di gioja, nel tempo che Clitennestra, e la figlia con seguito di Dame sopra magnifico carro si presentano su la scena, precedute da Generali, e Capitani, e seguite dalle Reali Guardie.

Aga-

Agamennone le riceve con dimostrazioni di tenerezza. Clitennestra gli dimanda quale sia lo sposo destinato alla figlia, ed egli subito spedisce Ulisse ad Achille con ordine di seco condurlo. Il Re ascende colle Principesse sul trono, ed il nobile corteccio prestando rispettosi omaggi, intreccia una festosa danza. Viene Achille con Ulisse; ed il ballo cessa. Il Re scende dal trono colle Principesse, e va ad abbracciarlo. Achille si accosta ossequioso a Clitennestra. Agamennone dimanda alla figlia, se sia contenta dello sposo destinatole, e Clitennestra dimanda ad Achille, se sia soddisfatto del sembiante d'Ifigenia. Ambo palesano il lor contento, ed intrecciano danze giulive, dopo le quali Agamennone invita tutti al Tempio, dove debbonsi celebrar gli sponsali.

ATTO SECONDO.

Tempio di Diana, Altare nel mezzo, ed Ara col fuoco acceso.

Calcante con seguito di Sacerdoti, e Ministri di Diana mentre consulta l'Oracolo, appariscono i presenti versi:

„ Sarà calmato il Mar, se Ifigenia
„ Della sdegnata Dea vittima sia.

Cade nel tempo istesso uno stilo appiedi di Calcante. Egli spaventato lo prende; e mentre si accinge di recar l'infusto avviso al Re, si avvede, che già egli sen viene con tutto il seguito al Tempio, e va a celarsi confuso fra la turba de' Sacerdoti. Giungono le Reali Persone col loro corteccio, e vanno ad offerire i propri voti alla Dea. Il Re fa chiamare Calcante, a cui partecipa lo stabilito Imeneo; ma Calcante smarrito dimostra la sua consternazione, e tace l'arcano, non ostante le pre-

mure

mure de' Principi; il che riempie il cuore di tutti di spavento, e terrore. Finalmente Calcante presenta lo stile ad Agamennone, e gli rivela il mistero. La tristezza, e l'orrore fanno l'oggetto d'una scena la più patetica. Il coraggioso Achille si presenta ad Agamennone, dicendogli non doversi prestar fede agli Dei; ed il Re, e il popolo inorridiscono a tali irreligiosi sentimenti. Quindi Achille procura d'incoraggiare ciascuno, anima le Principesse, quasi svenute in braccio alle Dame, a discacciare ogni timore; ed intanto presenta con Clitennestra la figlia ad Agamennone, che risvegliata la paterna tenerezza, e cadutogli lo stilo di mano, dichiara non aver coraggio, che basti all'orrido Sacrifizio, bramando solo la felicità degli Sposi. Il Re parte con Ulisse per significar a Calcante la sua determinazione. Ifigenia vorrebbe seguire il Padre; ma Clitennestra, ed Achille la trattengono, assicurandola non esservi più luogo al timore, ed intrecciano fra loro un lieto terzetto. Ritorna il Re con Ulisse; e Calcante in aria di estremo cordoglio mostra il pugnale alla madre; e così avendo palesata la sua volontà, parte. Ifigenia sviene appiedi dell'Altare; ma ritorna in sè coll'ajuto delle Dame, ed incoraggita dallo Sposo, e dalla madre. Ulisse ordina ad Ifigenia di seguirlo. Mentre ella a ciò si dispone, Achille, e Clitennestra se le oppongono; ed ella cava uno stilo dal fianco d'Achille per immergerselo nel seno, in caso che alcuno le impedisce la sua risoluzione, e parte per andare al Sacrifizio accompagnata da Sacerdoti, e Custodi del Tempio, e Guardie precedute da Ulisse. Clitennestra, e le Dame implorano l'assistenza d'Achille, che promette all'afflitta madre di salvarla, dicendole esser più potente la sua mano dell'Oracolo di Calcante; e tutti escono dal Tempio.

A T-

ATTO TERZO.

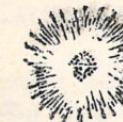
Interno del Real Padiglione con prospetto, che lascia vedere la spiaggia del Mare, dove è eretta l'Ara per la pubblica funzione del Sacrificio d'Ifigenia.

Ifigenia, Ulisse, ed i Sacerdoti entrano nel Padiglione, e quindi passano nel Gabinetto secreto del Consiglio Reale. Le Guardie sole restano fuori. Viene Clitennestra con le Damigelle, e vorrebbe entrar ancor essa nel Gabinetto; ma viene impedita da Ulisse. In questo tempo escono fuori dal luogo del congresso i Sacerdoti, che portano gl'istrumenti del Sacrificio, e Ifigenia coperta di bianco velo, coronata di fiori, circondata dai Sacrificatori, e seguita da Agamennone. Clitennestra vede la figlia; vuol correre per abbracciarla; ma il Re la fa circondare dalle Guardie, e le viene impedito quest'ultimo conforto. Cade svenuta fra le braccia delle donne, che via la portano. Ifigenia la segue coll'occhio quanto puote; ma arrivata all'Altare, mentre Calcante sta in atto di ferirla, viene impetuosamente Achille alla testa de'suoi, toglie la Sposa dalle mani de'Sacerdoti, e la pone in custodia de'suoi compagni. Segue una scena di contrasto fra Achille, ed Agamennone; e mentre il disperato Achille va per iscagliare un colpo mortale ad Agamennone, si frappone Calcante, additandogli Diana, che comparisce circondata di nuvole, e preceduta da un colpo di tuono. Clitennestra comparisce tutta scapigliata in atto di disperazione, accompagnata dalle Dame, e resta attonita di quanto vede. Ognuno si pone in atto umile, e Diana lascia cadere una Cerva, che ha tra le nubi, sopra l'Altare. Calcante compisce il Sacrificio, e la Dea parte sul suo globo di nubi. Achille si mostra malinconico per l'atto violento

usa-

usato ad Agamennone; ma il Re tutto perdonà. Ifigenia corre tra le braccia della madre, che al seno con materna tenerezza la stringe. Agamennone fa levare i veli alla figlia, e fa che le istesse ghirlande di fiori, che dovevano servire al Sacrificio, coronino i due Sposi. Tutto traspira gioja, e contento, e con liete danze si festeggiano gli sposali di Achille. Calcante avvisa, che i venti spirano favorevoli, e gli anima alla partenza. Il Re abbraccia la consorte, e la figlia. Achille abbraccia la Sposa nel dipartirsi da lei, ed ella lo sproona alla gloria. Al suono di militari strumenti montano sulle Navi, e si scostano dal lido. Frattanto le Principesse corteggiate dalle Damigelle rimangono afflitte sulla riva, accompagnando i veloci Vascelli coi sguardi teneri, e compassionevoli; e così termina il Ballo.

LE GELOZIE NELL'ARIA



43
IL SECONDO BALLO
SARA' INTITOLATO
LE GELOSIE VILLANE.

J. I.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

49



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vaghissimo Giardino con fontana in faccia.

Tiburzio, Vanesia, e Ninetta.

Van. Oh con quanto piacere
Avrete riveduto
Il genitor!
Nin. Dicevan, che alla guerra
Perduta avea la testa. Che bugiardi!
Van. Che vuol mai dir la furia, con cui
Venne il Castello ad assalir?
Tib. Oh bella!
Se nol sapete, udite.
Il Colonnello fece
Divulgar la sua morte, onde far prova
Della fe' della moglie. Questa mane
Col proprio Reggimento è ritornato.
Subito a casa è andato;
E non trovando Donna Ortensia, allora
Creder gli han fatto, che fra suoni, e canti,
E tra un lauto convito
Prendesse altro marito.
Nin. Impostori!

d

Van.

Van. Bricconi !
Tib. Preso con lui d' armati uno squadrone ,
 Venne al Castel furioso ,
 Colà condotto dal suo umor geloso .
Van. Il cuore ancor mi palpita ,
 E tal fu il mio timor , che quasi quasi
Nin. E la mia cara mamma !
Tib. Ella vi fece
 Una gran compassione : è vero ?
Nin. Oh assai .
Tib. Dunque avete un bel cor .
Nin. L' ho tenerino .
Tib. Se lo vendete a me , quanto mai grato
Nin. Voi siete un comprator poco garbato .
 Se lo dovessi vendere ,
 Vorrei cercare un giovine ,
 Ma lo vorrei così :
 Costante , ed amoroso ,
 Prudente , e rispettoso ,
 Con buona educazione ,
 Non goffo , nè buffone ,
 Non rozzo , nè incivile ,
 Ma affabile , gentile ,
 Ricco , grazioso , e bello ,
 E pieno di cervello ,
 Sì raro ai nostri di .
 Se lo dovessi vendere ,
 Io lo vorrei così . (parte .)

S C E N A III.

Tiburzio , e Vanesia .

Van. In verità che ha fatto
 Tutto il vostro ritratto .
Tib. Oh non mi perdo

Si presto di speranza ,
 Che amor potrà ottener la mia costanza .
 (parte .)
Van. Se costanza in amor sempre giovasse ,
 Non vorrei già , ch' Ernesto mi scappasse ;
 Ma troppo egli mi sprezza ,
 Perchè costante cor , amor , bellezza
 Spogliata di contanti
 Poco , o nulla ci frutta ;
 E figlia senza dote è sempre brutta .
 (parte .)

S C E N A III.

D. Pisone , ed Argante bevendo entrambi il caffè , indi Rosina , ed Ernesto .

D.Pis. C' è la volea far brutta il Colonnello .
 Io rido da una parte ; ma dall' altra
 Pensando al mal , che tollerò Rosina ,
 Quel contrattempo assai mi spiacque . Adesso
 E' in letto poverina , che riposa .
Arg. Dunque volete farla vostra sposa ?
D.Pis. Ehi , non son di buon gusto ?
Arg. A dirvi il vero ,
 Conosco , che Rosina è bella assai ;
 Ma in quanto a me , se al Mondo
 Elena ritornasse
 Con il suo gentil volto , e delicato ,
 Ve la do per un pezzo di stoffato .
D.Pis. Zitto , zitto . Seguitemi .
 (guardando verso la scena con sorpresa , e
 tirandosi dietro Argante .)
Arg. Che c' è ?
D.Pis. Presto . (strascinandolo .)
Arg. Aspettate . Ber voglio il Caffè .

D. Pis.

D.Pis. Lo beverem qui dentro nel viale.
 (sempre più tirandoselo dietro a forza.)

Arg. Adagio ... adagio ... il correr mi fa male.
 (si ritirano dietro la fontana.)

Ros. a 2. { Fra il timore, e la speranza
 Il mio core io fido a te.

Ern. Son men fieri i mali miei,
 Or che son vicino a te.

Ern. Possiam esser sorpresi?

Ros. Non v'è dubbio,
 Son tutti nella sala,
 Che bevono il caffè. Con il racconto
 Delle sue gran vittorie li trattiene
 Il Colonnello; e poi
 Per il male, ch'io finsi,
 Mi crede Don Pisone
 In letto a riposar.

Ern. Ma in conclusione,
 Che pensiamo di far?

Ros. Sposarci.

Ern. Oh Dio!

Io mi sento nel core
 Un certo non so che ...

Ros. Col tuo timore
 In verità mi secchi.

Ern. Almeno, o cara,
 Fosse questo il momento.

Ros. Il ciel volesse,
 Ernestino adorato ...
 (si prendono per mano, e D. Pisone
 s'avanza con Argante, che ride.)

Ern. Ah la tua mano
 Sol può farmi felice.
 (Rosina s'avvede di D. Pisone, e fa la
 stolida, cacciando Ernesto.)

Ros. Ehi, ehi, pian, piano:
 Son tutta del padron. Nol sai?

Ern.

Ern. (Ahimè! ...) Lo so, Rosina... Io sol burlai.

D.Pis. Seguite pur. ≡ Mi crede D. Pisone
 (entrando in mezzo, e contraffacendosi.)

„ In letto a riposar ≡. Ma in conclusione
 „ Che pensiamo di far? ≡ Sposarci. ≡ Oh Dio!
 „ Io mi sento nel core
 „ Un certo non so che. ≡ Col tuo timore
 „ In verità mi secchi. ≡ Indegni ... appena...
 Frenar posso il furor La morte vostra
 E' poco ancor per vendicarmi. Olà.
 (verso la scena con impeto.)

Arg. Non fate chiasso. Io rido in verità.

Ern. (Me infelice!)

Ros. Voi dunque ah ah sentiste
 Quanto dissi ad Ernesto? Quel boggiano
 Se lo credea; ma questo bel corino
 Sarà sempre del mio D. Pisoncino.

D.Pis. T'ho scoperta bugiarda. Eh, non v'è alcuno?
 (sempre furioso contro la scena, d'onde si
 avanzano quattro Castellani armati.)

Uditemi. Costui nel vicin bosco
 Sia da voi trasportato,
 Indi senza pietà resti scannato.
 Si carichi di ceppi.

(parte un Castellano, indi torna, ed in-
 catena Ernesto.)

Arg. Ma Burlate? ...

Ern. Abbiate compassion (a D. Pisone.)

Ros. Barbaro! e a tanto
 Ti trasporta la rabbia?

D.Pis. Perchè non fai la scema?

Ros. Lo confesso,
 Tale io mi finsi per amor del mio
 Fedele Ernesto, e tale or più non sono,
 Per dirti, ch'io t'aborro,
 E che sempre saprò con alma forte
 Detestarti anche in faccia della morte.

D. Pis.

D.Pis. Perfida! lo vedremo. Olà, si guidi
Colui nel bosco.
Arg. Ma sentite, amico. (ridendo.)
Ern. Cercate di placarlo . . .
Arg. Non vedete,
Che non m' ascolta? Qui ci vuol pazienza.
Ern. Dunque morir dovrò?
Ros. Povero Ernesto!
Della tua morte io sono
L'innocente cagion. Deh mi perdonà . . .
Ern. Quando tu mi ami, o cara,
No, la morte per me non è più amara.
Ros. Almen per un momento
Sospendetevi . . . (a D. Pisone.)
D.Pis. Va via.
Ern. Perdon vi chiedo.
D.Pis. Non v'è perdon.
Arg. Ma statemi a sentire. (a D. Pisone.)
D.Pis. Tacete. Quel briccon deve morire.
Ros. Se a questo segno, o barbaro,
Il sangue suo t'alletta,
Comincia la vendetta,
Strappami il cor dal sen.
Ern. Se tu mi vuoi trafiggere,
Lieto, e contento io moro;
Ma in faccia al ben, che adoro,
Voglio spirare almen.
D.Pis. Per te, mendace femmina,
Per te, vil traditore,
Arrabbio di furore,
Sciolgo alle furie il fren.
Ern. Palpito.
Ros. Smanio.
D.Pis. Tremo.
Arg. Calmatevi un momento. (sempre placido, e ridente.)

D. Pis.

D.Pis. Ah, che avvampar mi sento,
Mi sento divorar.
Ros. a 4 Ah, che crudel tormento!
Ern. Mi sento, oh Dio, mancar.
Arg. Ah, che assordar mi sento
Con tanto strepitato.
Col. Alto là. Perchè gridate?
Voi fremete, ed infuriate? (a D. Pisone.)
Voi piangete? Voi tremate? (a Ros., ed Ern.)
Voi stordito mi sembrate? (ad Arg.)
Cospetton! che cosa fu?
Deh, Signor, vi chiedo aita. (s' inginocchia)
Ros. a 2 Sol perchè ci vogliam bene, (ginocchia)
Ei vuol togliergli la vita. (chia-
no.)
Ern. Questa man le sue mie catene
Generosa scioglierà. (gli baciano la mano.)
'ol. E' ciò ver? (con aria imperiosa.)
'Pis. Vero, verissimo. (con alteriglia smaniosa.)
'ol. Grazia io voglio.
'Pis. Andate al diavolo. (con sprezzo.)
'ol. Che arroganza! Rispettatemi. (a D. Pis.)
Pis. Ritiratevi di quà.
'ol. L'uom superbo, ed implacabile
Giuro al ciel la pagherà.
Pis. Un leon sono indomabile
Che fremendo intorno va.
n. a 5 In favor d'un miserabile
Più non trovasi pietà.
s. Nel mio stato deplorabile
Più sperar non so pietà.
s. Non è il caso accommodabile;
L' andar via meglio sarà.
(D. Pisone fa un cenno ai Castellani di seguirgli Ernesto, che in partire si rivolge a

dolorosamente a Rosina. Nel tempo, che questa con affannosa smania vuol seguirlo, Don Pisone l'afferra per un braccio, e a forza la conduce seco. Argante, che nel fondo della scena si disponeva a fuggire, viene fermato dal Colonnello.

S C E N A IV.

Il Colonnello, Argante, indi Soldati.

Col. Fermatevi...
 Arg. Vi prego...
 Col. Cospettone!
 Arg. Io non ho fatta ancor la digestione.
 Col. Subito vo' sapere
 Cosa è accaduto.
 Arg. (Affè mi fa paura.)
 Vel dico a dirittura. Don Pisone
 Rosina amava. La volea sposare;
 Ma avendo ora scoperto,
 Che ella fingea la scema,
 E che del solo Agente è innamorata,
 Ei vuol per tal cagione,
 Che sia ammazzato Ernesto.
 Da ciò voi ben capir potrete il resto.
 Col. Con segretezza, e presto (ai soldati.)
 Andate a liberar quell' infelice;
 Che se per caso mai
 Si volessero opporre i Castellani,
 Senza pietà menate ben le mani.
 (i soldati partono.)
 Arg. Ma, caro Colonnello,
 Con Don Pison senz' altro
 Entrar volete in qualche brutto impegno...
 Col.

Col. Mi rido del suo sdegno.
 (afferrando Argante.)
 Arg. Oh lo credo. (Ahi! che or or mi rompe un braccio.)
 Col. Io non son già di quelli, (cio.)
 (strascinandoselo dietro per la scena.)
 Che in pace fan da bravi a più non posso,
 E in guerra poi s'appiattano in un fosso.
 Arg. Ne son persuassissimo.
 Col. Di cento.
 Cannoni al triste aspetto
 Palpitai non mi sento il cor nel petto;
 E perchè conosciate, ch' io non burlo,
 Voglio farvi un'esatta
 Descrizione di tutti quei nemici,
 (cava una lunga lista.)
 Che furon nella guerra
 Da me mandati ad ingrassar la terra.
 Quasi fosse debil zucca,
 Con un zif
 A un dragon spaccai la nucca.
 Quasi fosser di ricotta,
 (Argante mostra d' inghiottir dal gusto,
 sentendo nominar la ricotta.)
 Con un ciach
 Due sergenti uccisi in botta.
 Ma che c' è? Cosa ingozzate?
 Seguitate ad ascoltar.
 Quasi fosser di polenta,
 Con un paf
 Trucidai soldati trenta.
 Quasi fosse un maccherone,
 Con un crac...
 Ma che diavolo! un boccone
 Nella gola vi restò?
 Forse voi mi corbellate?
 Non credete? Dubitate?
 A un

A un par mio sì grave torto?
 Ah per Giove siete morto.
 Io vi taglio in un momento
 Testa, braccia, gambe, e coscie.
 Meschinello, nascondetevi,
 Che voi morto siete già.
 (parte incalzando Argante.)

S C E N A V.

Gran Cortile, che introduce ad una carcere.

*Don Pisone con due Castellani seguito
da Rosina.*

Ros. Ascoltatemi almeno . . .
 D.Pis. Che pretendi?
 Ros. Voglio, che m'uccidiate . . .
 D.Pis. Altri fra poco
 Ti renderà contenta.
 Ros. E il pianto mio
 Non vi può intenerir?
 D.Pis. Pianto di donna
 E' sempre finto.
 Ros. Oh Dio! se voi poteste
 Vedermi il cor!
 D.Pis. Vedrei
 Un complesso di frodi,
 Un nido di menzogne,
 Un centro di malizie,
 Un'union di malanni,
 E un vasto mar di tradimenti, e inganni.
 Ros. Eccomi a' piedi vostri... (s'inginocchia.)
 D.Pis. Alzati . . .
 Ros. Udite . . .
 D.Pis. Alzati, dico . . .

Ros.

Ros. No, pria sospedete
 La sentenza d' Ernesto . . .

D.Pis. A Ernesto pensi? . . .
 A Ernesto?.. Ah scellerata!.. Olà, sia posta
 (ad un Castellano, che l'incatenz.)
 Fra le catene. Or sappi, che l'indegno
 Ha già col sangue suo pagato il fio . . .

Ros. Come? Che dite? E' morto Ernesto mio?
 (alzandosi.)

Che più t'arresti? Uccidimi, crudele...
 Voglio morir.... Povero Ernesto!.. Io dunque
 Più non ti rivedrò?... Barbaro!... Oh Dio!
 Ed è ver, che tu fosti
 Il carnefice suo?... Fuggi in vederti
 Mi fai spavento, e orrore...
 Ah caro Ernesto!.. ahimè!.. mi manca il core.
 (rimane assopita nel dolore.)

Questo flebile lamento,
 Che da lungi a me sen viene,
 E' la voce del mio bene,
 Che mi dice in tuono esangue:
 Cara, addio, moro per te.
 Chi m'uccide, ingiusti Dei....
 Va crudel dagli occhi miei.
 L'odio mio tu fosti, e sei.
 Sì, t'aborro, ti detesto....
 Fida solo al caro Ernesto,
 Mi son dolci le ritorte,
 E per me l'istessa morte
 Più terribile non è.

(parte con due Castellani.)



S C E N A VI.

Don Pisone, e due Castellani.

D. Pis. Ah non son Don Pisone,
Se non la fo tagliare in mille pezzi.
Tosto nella prigione,
Ov' ella sarà chiusa, amici, andate,
E per vendetta mia la trucidate. (*I Castellani mostrano di partire.*)
Fermatevi.... Sentite.... Ahi qual mi sento
Terribil batticore!
Andate.... Oibò.... Uh maledetto amore!
E amar posso colei,
Che mi schernì, m'abborre, e mi detesta?....
Già mi frulla la testa.... Eh si risolva.
Datemi un' asta in fretta,
Poi si vada a compir la mia vendetta.

(*gli portano un' asta.*)

Entro coll' asta in mano
Nella prigione oscura,
E in seno a dirittura
Le vibro una ferita
Invan la poverina (*si comincia a*
Vi oppon la sua manina, *intenerire.*)
Che languida, e sfinita
Precipita al mio pie'.
Ah, che il mio ben ho ucciso!

(*getta l' asta, e piange.*)

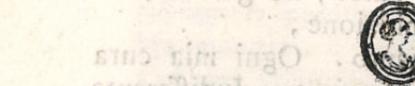
Pianete, mie pupille:
Mi vedo a mille a mille
Grondar nel sen le lagrime,
E tra singhiozzi, e fremiti
Mi sento soffocar.

Ani-

S E C O N D O.

Animo, Don Pisone,
Imita il gran Catone,
Cacciati un ferro in sen. (*cava uno*
stilo, e resta in atto di ferirsi.)
Ma che? Son stolido?
Perdo il giudizio?
Perchè trafiggermi?
Dov' è il cadavere?
Di quella perfida?
Si, voglio ucciderla. (*riprende l' asta.*)
Dentro la carcere
Si corra subito,
Colà disfoghisi
Tutta la collera,
Colà si vendichi
L' offeso amor.

(*parte coi Castellani.*)



SCE-

S C E N A V I I.

(Argante, Tiburzio con palosso, e Vancsia .

Arg. **B**ravo, Señor Collegial, me nel rallegro .
Con quel palosso in mano
Credete voi di fare il Rodomonte ?

Tib. Io mi credea di liberar Rosina,
Dalle mani del fiero Don Pisone ,
E amor m'aveva indotto

Arg. Amore un corno .
Colui, che cerca guai, (*Tib. ripone il palosso.*)
Di lui si lagni . Io non m'intrigo mai .
Pur troppo poco fa senza mia colpa
Io fui col Colonnello
Ad un brutto partito . Adesso adesso
Dal Castello fo conto d'uscir fuore:
Amo la quiete , e fuggo ogni rumore .

Van. Viverete di più .

Arg. Lo dico anch'io .
Anzi mi picco d'esser fra i mortali
Il mortal più felice . In vita mia
Io non provai nè amor , nè gelosia ,
Nè invidia , nè ambizione ,
Nè odio , nè tormento . Ogni mia cura
Io pongo in ben mangiare . Indifferente
Mi metto poscia il mondo ad osservare
Occupato in raggiri ,
Dalle guerre diviso ,
Dai tumulti sconvolto ; e così sempre
Placido spettatore
Nè per quel , nè per questo io mi decido ,
Ma dormo , e mangio , e mangio , e dormo , erido .
Gran teatro è questo mondo
Pien di popol misto , e vario .

Ecco

S E C O N D O .

Ecco tirasi il sipario ,
La commedia è bella affè .
Ogni attor da cima a fondo
Corre , e inonda la gran scena .
La fortuna è , che com parte
A ciascun la propria parte .
Uno gode , uno s'affanna ,
Un riposa , un s'affatica ,
Uno tace , uno s'intrica ,
Uno insidia , ed uno inganna ;
Questo ammassa , quello spende ,
Questo adula , quello offende ;
Chi tradisce , chi mentisce ,
Chi fa bene , chi fa male ,
Chi s'affretta allo spedale ,
Chi in carrozza , chi va a piede ,
Chi ha la vista , e non ci vede ,
Chi è superbo , chi è cortese ,
Chi è villano , chi è Marchese .
Io frattanto e cosa fo ?

Sopra una sedia
Dal mio palchetto
Questa Commedia
Coll'occhialetto
Guardo ridendo ,
Nè mer la prendo ;
Ma mangio , e bevo
Col cor contento ,
E ancor le mani
Battendo vo .
(parte sempre mangiando .)

S C E

S C E N A VIII.

Vanesia, Tiburzio, Ninetta, e poi il Colonnello.

Van. Non è bello il carattere del Padre?
Tib. Egli è originale.
Nin. Testè mi è stato detto,
 Che Rosina è prigione: è vero?
Van. E' vero.
Nin. Ah mi dite, Tiburzio, Ernesto è morto?
Tib. Dicon di sì . . .
Van. Infelice! Ah mi dispiace!
Col. Tosto vi ritirate. (a *Ninetta*.)
 Fra poco ce n'andremo
 Da vostra Madre insieme.
Nin. Signor, io vado subito. (parte baciando
 la mano al *Colonnello*.)
Col. Favorite . . . (fa cenno a *Vanesia*,
 che parta.)
Van. Ancor io
 Ho da partir?
Col. Vi prego . . .
Van. In cortesia mi dite, se sia vero,
 Ch' Ernesto . . .
Col. Oh senza dubbio
 Fu nel bosco ammazzato.
Van. Ma chi uccider l'ha fatto?
Col. Don Pisone.
Van. Ah cor di lupo, d'orso, e di leone.
 Chi mi soccorre, oh Dio,
 In tanto affanno mio!
 Dunque, Ernesto mio ben, tu più non vivi?
 Era pur meglio, che al mio fido amore
 Tu corrisposto avessi,

Ché

Che ora trafitto, e morto
 Io non ti piangerei senza conforto.
 E voi, Numi giustissimi,
 Che del fiero tiran la crudeltade,
 E il mio dolor vedete,
 So, che vendetta alfin voi ne farete.

Affannosa sì che ascolto
 Del mio ben gli estremi accenti.
 Io mi lagno, e i miei lamenti
 Dalla valle, e dallo speco
 S'ode l'eco replicar.



SCE

S C E N A I X.
Colonnello, e Tiburzio.

Col. E voi, Tiburzio, quando ve ne andate?
Tib. Dove ho d' andar? Mi piace
 Di restar qui.
Col. Partite, via partite;
 Se no, vi pentirete... *(minacciando.)*
Tib. Che prepotenza è questa?
Col. Se non ten vai, ti romperò la testa.
Tib. *(alza il bastone.)*
 Partirò, poichè il volete...
 Men andrò, non dubitate...
 Ah, Signore, perdonate
 La mia gran temerità.
 Mio padron riveritissimo,
 Io vi faccio di cappello,
(Me ne vo così bel bello.)
 Servitore obbligatissimo,
 Se son buono, comandate...
 Perdonate... per pietà.
(parte con riverenza.)



ECC

SCE

S C E N A X.

Il Colonnello, e indi Ernesto.
Col. O che non c'è nessuno,
 Vientene avanti pur.
Ern. Quanto vi deggio!
 Per voi, Signor, respiro...
Col. Lascia, lascia
 Questi discorsi. Io godo
 D'averla fatta in barba a D. Pisone.
Ern. L'infelice Rosina
 Chi sa...
Col. Non dubitare,
 La sposerai. Conosco, che stu brami
 Di rivederla. *(ridendo.)*
Ern. Se potessi...
Col. Ah, furbo!
 Ben ben, t'appagherò. So compatire
 I giovinotti amanti. In altro tempo
 Nella guerra d'amore anch'io son stato
 Un buono, anzi buonissimo soldato.
Ern. Non si potrebbe adesso
 Andarla a ritrovar?...
Col. Dove? E non sai,
 Ch'ella è in prigion?...
Ern. Rosina è carcerata?
 Povera sventurata!... E come mai
 Rivederla potrò?...
Col. Rider mi fai.
 Co' miei soldati al fianco
 Son capace d'entrar fin nell'abisso.
Ern. Dunque...
Col. Vieni con me.

Ern.

Ern. Posso sperare . . .
 Col. Di vederla, e sposarla . . .
 Ern. Eh? . . .
 Col. Tel prometto.
 Ern. Ah son fuori di me per il diletto.
 Cara, alfin tu sei pur mia,
 Or non ho più che bramar.
 Sento già la pena ria
 Da quest' alma sollevar.
 Ma la bella mia Rosina
 Giace ancor fra le ritorte.
 Me la rendi, ingiusta sorte,
 Più non farmi sospirar.
 Sì, sì, vieni, ch'io t'abbracci . . .
 Ma che dico? Ell' è fra i lacci.
 Sei la sposa mia diletta . . .
 Ah, prigione maledetta!
 Via si scacci ogni timore.
 Gentilissimo Signore,
 Voi m'avete a consolar. (parte.)



S C E N A X I.

Colonnello solo.

Sì, sì, voglio vedere
 D'assister quel meschino appassionato.
 Io pure innamorato
 Gran tempo fui. Nella prigion men vado
 Per liberar Rosina in quest' istante;
 E consolare l'uno, e l'altr' amante.

S C E N A X I I.

F I N A L E.

Interno della Carcere.

Vedonsi all'intorno sopra dei sassi alquanti carcerati in catene. Prima ne segue una patetica sinfonia, indi comparisce Rosina incatenata, e poi il Colonnello con spada nuda.

Ros. Infelice, ove m'aggiro
 Affannosa, e sbigottita!
 Ahi, quai spettri intorno io miro!
 Son fantasmi, o è gente in vita?
 Qui tra i ferri, e le ritorte
 Chiamo invan, cerco la morte,
 Che mi venga a consolar.

Col. Più non piangere, Rosina. (mostra il
 Colonnello di dentro di fare un salto.)

Ros. Voi, Signor . . . come? . . . perchè?

Col. Taci, taci, poverina,
 E discaccia la paura,

Che scalate ho queste mura,
Per venirti a liberar.

Ros. Ah, se ho perso il caro bene,
Se morì l'amato Ernesto,
Più la vita non m'alletta,
Sì, lasciatemi morir.

Col. Vuoi morire? Oh poveretta!
Non morrai, te lo prometto;
Anzi qui col tuo diletto
Fra un momento io tornerò.

Ros. Vive Ernesto?... ah, come mai?...
Io fui quel, che lo salvai....
Deh, Signor....

Col. Zitto; vien gente
Nel cortil della prigione.
Sarà questo Don'Pisone.
Io la voglio in tua difesa;
Ma bisogna canzonarlo... (pensa.)
Finger devi di sposarlo,
E poi lascia fare a me. (parte.)

Ros. Ecco s'apre già il cancello,
Stride forte il chiavistello;
Fingerò d'esser svenuta,
Per poterlo corbellar.

(siede sopra un sasso.)

(D. Pisone entra coll'asta in mano.)

D. Pis. Per trafiggerti quel core,
Donna perfida, son quà....
Ma che vedo? Dal timore
(un poco commosso.)
Tutti ha persi i sentimenti?...
Eh che in vano adesso tenti
Di sedurmi a vil pietà.

(in atto di ferirla.)

Ros. La mendace sì, s'uccida....

D. Pis. Deh ti placa! Io son pentita.

Oh cospetto! Ascoltiamo.

S E C O N D O.

Ros. Adorabil Don Pisone,
Perchè in orrida prigione,
Farmi, oh Dio, morir così?

D. Pis. Di me parla... Ma se mai
Questa fosse una finzione?

Ros. Deh ti movi a compassione,
E tua sposa oggi sarò.

(D. Pis. getta l'asta in terra.)
Stelle! io tremo... Il mio padrone...
Siete voi?... Forse m'inganno?
Non sei pago, o ciel tiranno,
Di vedermi palpitar?

D. Pis. Calma pur, calma l'affanno,
E disgombra il tuo spavento...
Sei pentita? Vuoi sposarmi?
Mi rispondi.

Ros. Signor sì.

D. Pis. Salva sei, quand'è così.
(le leva le catene.)

D. Pis. Vada al suol la tua catena.

Ros. E co' suoi bei lacci amore
Dolce stringa il nostro core,
Nè si pensi, ch' al piacer.
(partono.)

Col. Brava, brava. La finzione
Riuscita è a maraviglia.
Con la forza, e la ragione
Anche il resto sì farà. (parte.)

S E O T T O

S C E N A U L T I M A.

Gabinetto con sedie.

Argante, Vanesia, Tiburzio, Ninetta,
e tutto il seguito.Arg. Che tumulto, che bisbiglio!
E finita la cuccagna.Di partir io vi consiglio,
Che l'imbroglio crescerà.Dunque Ernesto poverino . . .
E la cara mia Rosina . . .Ambedue sono in ruina:
Presto andiamo via di quà.

D. Pis. { Dove andate?

Ros. Arg. Oh ciel! che vedo?

Ros. Quà venite, non partite . . .

Tib. Io son pronto; eccomi qui.

D. Pis. Nozze, nozze. Allegramente.

Arg. Viva: bravi. Una gran cena
Noi farem, se ell'è così.D. Pis. Direttor della cucina,
Se volete, vi dichiaro.Arg. Volentieri, amico caro,
Per servirvi sono quà.

Questa cosa non comprendo,

Van. a 2 { (fra loro accennando Rosina.)
Tib. a 2 Come vada non intendo;Era prima incatenata:
Ora sposa già si fa.

D. Pis.

S E C O N D O:

D. Pis. Dispensate a tutti quanti (ai servi.)

Ogni sorta di confetti,

Ogni sorta di liquor,

(Viene adesso il Colonnello,

Ah mi trema in seno il cor.)

Ros.

D. Pis.

Ora in presenza

Del nostro Argante,

Di tutto il mondo

Rosina amante

Porga la destra

Al suo Signor.

La man bramate:

Signor Pisone?

Bene. Aspettate.

(Il Colonnello con autorità, e seguito
da un corpo di soldati.)

Col.

D. Pis.

Cosa si fa?

Siamo già sposi:

Cosa pretende?

Cosa pretendo?

Ve lo dirò.

Son protettore

Dell'innocenza.

Questo è lo sposo,

(accennando Ernesto.)

(Con sua licenza)

Venga con me.

(prende Rosina per mano.)

D. Pis.

Ernesto è vivo?

Che prepotenza!

Che impertinenza!

Noi la vedremo.

Suonate all'armi, (ai soldati.)

Presto arrestate

Quel prepotente,

Io son furente,

Col.

D. Pis.

S O T T A

Ros. Non v' accostate,
Ern. O tutti al suolo
Arg. Vi stenderò,
D. Pis. Ernesto caro.
Ros. Cara Rosina.
Van. La direzione
Arg. Della cucina.
D. Pis. Presto finì.
Ros. Non v' accostate,
Van. O tutti al suolo
Arg. Vi stenderò.
(fra i Castellani, e i soldati nasce
una zuffa, e resta incatenato Don
Pisone.)

Ern.
Ros.
Van.
Nin. a 6 Fermatevi: che fate?
Tib. Ah nasce qui un macello.

Arg.
Ros.
Ern. a 2 Voi, Numi, secondate
Il nostro fido amor.
D. Pis. Soccorso, amici, ajuto: (incatenato.)

Arg.
D. Pis. Venite, o Castellani,
A trarmi dalle mani
Di questo traditor.

Arg. Caro amico, cos' è stato?
D. Pis. Ah ch'io sono incatenato,
E non spiro che furor!

Arg. Abiate un po' di flemma.
Col. Davver mi crepa il cor. (mangia.)

Ern. Su via, fedeli amanti,
Cangiate i vostri pianti
In gioja, ed in piacer.

Ros. Prendi la destra, o cara.

S E C O N D O

Ros. Eccò la destra, e il core.
Ern. a 2 Ah, che un più fido amore!
Arg. No, non si può trovar.

D. Pis. Non posso più resistere,
E tosto da un balcone
Mi vo' precipitar.

Col.
Arg.
Ros.
Van. a 7 Tenetelo strettissimo,
Che persa ha la ragione,
Nin. E può pericolar.
Tib.
Ern.

D. Pis. Ah che son disperato!

Arg.
Van.
Tib.
Nin. a 6 Tenetelo strettissimo.
Ern.
Ros.

D. Pis. L'animo ho furibondo.
(si stacca da' soldati.)
Arg. Gambe mie, non è vergogna
Di fuggir quando bisogna.
D. Pis. E vo' con tutto il mondo
Prenderla, e contrastar.

Ern.
Ros.
Van. a 5 Para, piglia, fuggi, fuggi,
Tib.
Nin. Quest'è pazzo in verità.

D. Pis.

76
D. Pis.

A T T O S E C O N D O.

Ah che son disperato!
L'animo ho furibondo,
E vo' con tutto il mondo
Battermi, e contrastar.
Para, piglia ec.
Tutti, eccetto D. Pisone.

Smania, delira, e freme,
E spirto più non ha.

F I N E.

1339

I M P R I M A T U R.

Die 19. Decembris 1780.

Sanctes Conti Pro-Vicar. Generalis.

I M P R I M A T U R.

Die 20. Decembris 1780.

F. Vincentius Passerini Vic. Gen. S. Offic. Parmæ.

V I D I T.

P. Bertoncelli R. Rev. &c.

I M P R I M A T U R.

Præses, & Magistratus Reformatorum.

1339

ЛУТАМІЯЧМ

The 10th December 1880.

McGregor County Bio-Matic® Generators.

ЛУТАИСЯ

Die 20. Decembris 1480.

. T I G I V

1336 B. Bettolacchi R. G. E. G.

ЛУТАМИДЫ

• Process, Co. Magenta Negatives.

13339

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

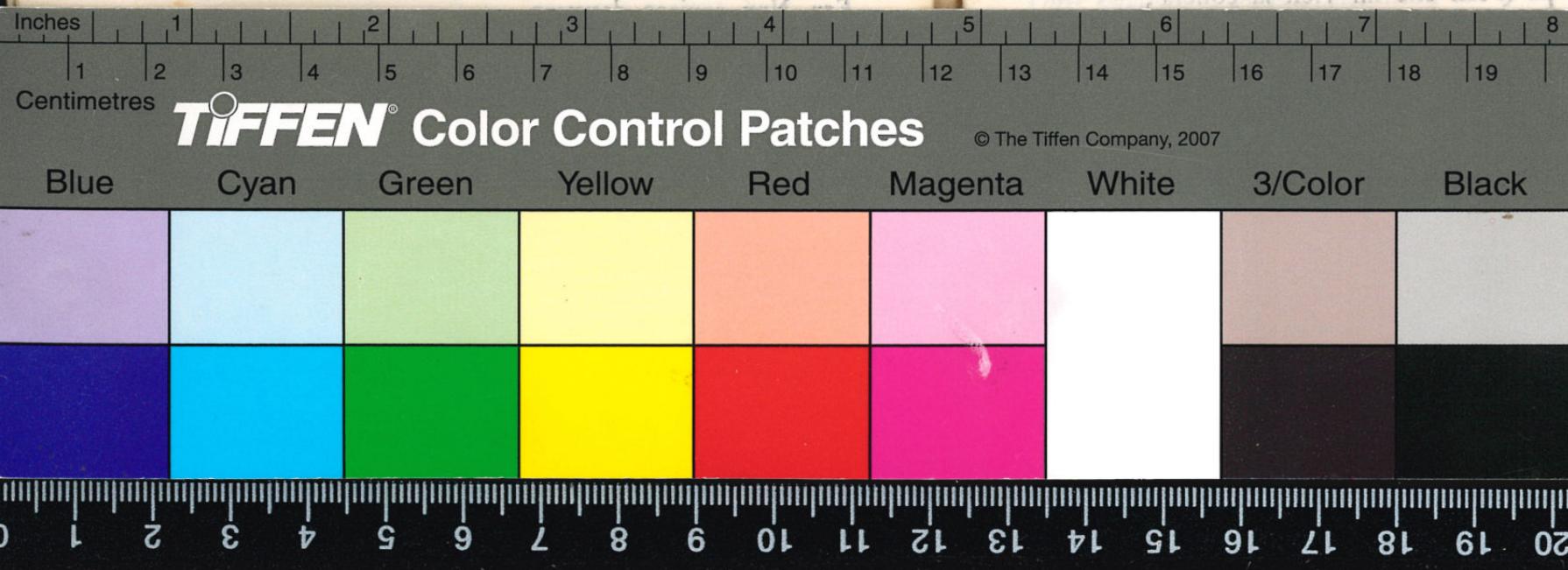
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

Mi sapreste dir cos'è
 Quel, che sento adesso quà? (Ernesto
 accenna di no.)
 Quando sono a voi vicino,
 Come appunto un martellino
 Il mio cor battendo va.
 Cosa mai dunque sarà?
 Non lo sapete?
 Non l'intendete?
 (Ernesto accennando di non saperlo.)
 Parlar non posso.
 Che crudeltà! (parte.)

S C E N A X I V.

Ernesto solo.

Non so quel che si dica,
 Ma non curo saperlo.
 Le tavole apprestate: (ai Servi.)
 Troppo preme al Padron di farsi onore.
 Cogli ospiti invitati alla sua mensa.
 State al servizio attenti,
 Perchè abbian tutti a rimaner contenti.



S C E N A X V.

Al suono di lietissima sinfonìa s'avanzano dal fondo D. Pisone, Rosina, Argante, Tiburzio, Vanesia, Ninetta, indi D. Ortensia. Argante va subito al suo posto a tavola, e rimane in piedi sbocconcillando del pane.

F I N A L E.

Tutti.
 Fra le tazze, e fra i bicchieri
 Ci affrettiamo a lieti star,
 E nel vino i rei pensieri
 Ciascun venga ad affogar.
 Arg. I piatti si raffreddano,
 Venite presto a tavola.
 D. Pis. Manca la bella vedova.
 Ros. La vecchia eccola quà.
 D. Ort. Signori, mi perdonino,
 Due bestie mi trattennero.
 Arg. } (A me vien questo titolo.)
 D. Pis. }
 Ern. Più sollevato io sentomi.
 Arg. Mangiamo, o che si fa?

Tutti.